



## Père-Lachaise: “il cimitero vivente”

di Michelangelo Giampaoli

Creato nel 1804, per volere dell'allora prefetto della Senna Frochot, sulla collina di Charonne, all'epoca ancora terreno agricolo ad est di Parigi, il Cimetière de l'Est (più comunemente chiamato Cimetière du Père-Lachaise - dal nome del padre gesuita François d'Aix de la Chaize, confessore di Luigi XIV, che abitò a lungo quel terreno assai prima che venisse destinato a necropoli) è oggi interamente inserito nel tessuto urbano della capitale francese. Di più, è a tutti gli effetti considerato il più grande spazio verde della cosiddetta Parigi "intra-muros", ovvero la parte centrale della metropoli, quella delimitata dalle numerose "portes" spesso capolinea di differenti linee del Métro (Porte Dauphine, Porte de Lilas, Porte d'Orléans,...) e graficamente rintracciabile con una certa approssimazione come compresa all'interno del grande raccordo stradale che la circonda denominato "Périphérique". Si tratta in sostanza della Parigi che tutti noi riconosciamo, quella rappresentata in mappe, depliant e carte stradali, al di là della quale si estende la banlieue, la sterminata periferia.

Ingrandito in fasi successive nel corso dei secoli, il Père-Lachaise copre attualmente una superficie di circa 44 ettari (pressappoco l'identica dimensione della Città del Vaticano all'interno di Roma), interamente compresa, a livello amministrativo, all'interno del XXème arrondissement, di cui rappresenta dunque una porzione considerevole. Inoltre, e questo è un dato sul quale è necessario porre una certa attenzione, con i circa due milioni di visitatori che ogni anno vi si recano, rappresenta il principale centro d'interesse turistico dell'arrondissement nonché, assieme alla Place de la Bastille ed al più recente Parc de la Villette, dell'intera area orientale di Parigi.

E' utile qui ricordare che si sta parlando, in termini di ricezione turistica, di quello che comunque resta essenzialmente, per statuto, utilizzo e gestione dello spazio, un cimitero, un luogo in cui vengono interrati o cremati i defunti si potrebbe dire "a pieno regime" (si calcolano circa 900 inumazioni e 5000 cremazioni all'anno)<sup>1</sup>.

Non è questa la sede in cui intendo trattare della complessità simbolica e della molteplicità di dinamiche sociali, religiose<sup>2</sup>, economiche che si sovrappongono in relazione a questo luogo, trattandosi questo dell'oggetto specifico e ben più complesso della tesi di dottorato cui sto attualmente lavorando. In queste pagine cercherò di illustrare come, partendo dall'analisi di spunti di riflessione proposti da alcuni osservatori particolari, dai lavori dei

pochissimi antropologi che si siano avvicinati con interesse al Père-Lachaise<sup>3</sup> e dall'osservazione diretta sul terreno, si possa affrontare in maniera articolata e polivalente, in riferimento ad esso, il tema centrale del "movimento", comune denominatore a tutti gli articoli presenti in questo dossier.

Muoversi attorno ad un luogo, attraverso di esso, dirigersi o piuttosto evitarlo costantemente e di proposito. Frequentarlo in certi giorni, a determinate ore, o solo in particolari condizioni meteorologiche o climatiche; farlo quanto più possibile di nascosto o invece cercando in ogni modo di farsi notare. Tutto ciò riconduce essenzialmente alla presa di coscienza dell'esistenza di un dato luogo, al rapporto individuale ed unico che ciascuno intrattiene, più o meno consciamente, con esso. Questo muoversi dentro, fuori, attorno ad un dato spazio, è la misura della consapevolezza che ogni persona ha che esso esiste (non importa quanto soggettiva, approssimativa, parziale essa sia - rispetto a cosa poi, ad una qualche definizione "ufficiale" dello stesso?) e si trova là, e della relazione che con esso viene intessuta.

Il cimitero del Père-Lachaise, proprio per la sua conformazione e posizione geografica all'interno di Parigi, ma anche per la sua storia, la sua funzione pratica ed in numerosi input che da esso partono verso differenti gruppi di ricezione, è uno di quei luoghi ad altissimo impatto nella percezione comune. In questo senso si integra bene nella definizione che Marc Augé propone - con l'intento di poter poi costruire, in antitesi, la celebre nozione di *nonluogo* - di "luogo antropologico", al tempo stesso identitario, relazionale e storico. Addirittura sembra quasi, in virtù della molteplicità di riferimenti - spesso esclusivi - che esso produce e del complesso di relazioni che in rapporto a tale spazio vengono a crearsi, superare tale definizione o comunque richiedere un ulteriore sforzo interpretativo che provi a definirne la sfaccettata realtà, senza tuttavia perdere di vista la funzione originaria e principale, quella di essere un cimitero, con tutte le conseguenze pratiche, culturali e di rapporto ad esso che ciò comporta. E qui si ritorna all'unicità, si potrebbe dire all'esemplarità di questo luogo, come nucleo centrale di un'elaborazione teorica ad esso riferita. Ed è nella continua tensione tra il suo essere per creazione ed utilizzo necropoli, con prerogative e dinamiche comuni a migliaia di altre, e le numerose specificità che la rendono invece così meritevole di attenzione, che si crea e può venir compreso il valore (così come la magia) di questo spazio eccezionale.

Tornando - per non allontanarmi troppo dal tema centrale di



questo articolo - alla riflessione su come un luogo sia definito anche in base alla percezione che se ne ha e ne viene data a differenti livelli, il Père-Lachaise, in quanto parte di un complesso tessuto urbano e poiché raffigurabile (e spessissimo raffigurato) in mappe o carte topografiche, una sua "dimensione ufficiale" l'ha avuta da sempre. E' stato ufficialmente creato e denominato "Cimetière de l'Est" nel 1804, anche se fin da subito venne chiamato dai parigini "le cimetière du Père-Lachaise". Nel corso del tempo è stato più volte ingrandito, misurato e quindi interamente cinto da un imponente muro, interrotto solo da cinque differenti ingressi oggi costantemente sorvegliati. E' stato ripartito in divisioni (novantasette, compreso il complesso del *Crématorium-Colombarium*, la Conservation e le aree destinate a deposito) a loro volta separate l'una dall'altra da numerose *Avenues* o *Chemins*, o solcate al proprio interno da altri camminamenti più piccoli e tortuosi. Mentre le Divisioni sono semplicemente numerate in maniera progressiva da uno a novantasette, ciascuna di queste vie che attraversano la necropoli ha una propria denominazione ufficiale (*Avenue de la chapelle*, *Avenue Carette*, *Chemin Denon*...) con tanto di targhe ed indicazioni ad ogni estremità od incrocio; la scelta del toponimo è in genere dovuta alla tomba di qualche illustre personaggio sita in quella particolare area della necropoli o alla collocazione del cammino all'interno del perimetro del cimitero. Tale ripartizione e denominazione pubblica del luogo sono poi quelle che si ritrovano al momento della "presentazione ufficiale" del cimitero, per lo più in occasione di celebrazioni o del ripristino di aree in abbandono, o ad uso e consumo dei numerosi turisti, attraverso carte pieghevoli, stampe, diffusione tramite internet<sup>4</sup> e via dicendo. Parleremo più avanti del se e quanto questa toponomastica ufficiale sia conosciuta ed utilizzata da chi frequenta questo luogo più o meno abitualmente, od invece resti solo confinata alla forma scritta ed a rare occasioni pubbliche.

Il flusso turistico, che abbiamo già rilevato essere più che considerevole a livello quantitativo e, aggiungiamo qui, ripartito in maniera pressoché omogenea durante tutto l'anno (con una certa prevalenza nei mesi più caldi e in occasione di particolari festività), è certamente l'aspetto che più di tutti rende "unica" questa necropoli rispetto a pressoché qualsiasi altro luogo in Europa avente le stesse funzioni<sup>5</sup>, e contribuisce a movimentarne la già di per sé complessa quotidianità.

E' con tale flusso e con la sua onnipresenza (intesa come fenomeno di massa, l'esperienza è molto spesso breve, mirata e talvolta unica nella vita per il singolo visitatore) durante tutto l'arco di ciascuna giornata, ad eccezione forse delle primissime ore del mattino o dei giorni particolarmente piovosi, che devono confrontarsi coloro per i quali invece il Père-Lachaise, le sue mura, i camminamenti, le tombe o cappelle, gli alberi e cespugli rappresentano parte integrante del contesto urbano e sociale all'interno del quale sono soliti muoversi ed intessere relazioni. A questo proposito un passo tratto da un libro che lo scrittore francese Michel Dansel ha dedicato al Père-Lachaise dipinge un quadro che, meglio forse di qualunque altra descrizione, credo possa rendere un'idea del quotidiano sovrapporsi di queste due

differenti categorie di persone. Va però specificato che la seconda, quella riferibile agli *habitués* del luogo, è assai complessa e diversificata al suo interno, come vedremo più avanti.

Il testo che segue è un buon punto di partenza per la visita, immaginaria, che le pagine di questo articolo vogliono proporre, in maniera necessariamente veloce, della grande ed affascinante necropoli parigina.

Bisogna specificare che il libro cui ci si riferisce è apparso nel 1976 e che dunque i trent'anni che lo separano dall'attualità vanno tenuti in considerazione, pur se la situazione nell'insieme non risulta oggi modificata in maniera tale da rendere le righe che seguono obsolete o prive di valore.

*Si distinguono facilmente questi villeggianti profani dagli iniziati, a partire dalle rispettive andature: i primi fanno riferimento a mappe sottoposte all'arbitrarietà più turistica: il loro itinerario passa sempre per Balzac, Edith Piaf, Chopin, Musset... e, curiosamente, mai per Apollinaire, Gérard de Nerval, Modigliani, Francis Poulenc o Daumier. Attraversano il Père-Lachaise a passo di carica per non omettere di andare a salutare quel tale morto celebre presente nel loro universo culturale. Generalmente, temendo di perdersi, preferiscono prendere i viali principali.*

*I secondi, gli iniziati, sono lungi dal mostrare lo stesso tipo di atteggiamento. Tra di essi sono da annoverare i discepoli di Allan Kardec, di Gaëtan Leymarie, di Delanne (le autorità incontestate dello spiritismo), i fedeli del celebre Papis - il dottor Encausse -, gli ornitologi, i convalescenti, gli eruditi, i vagabondi della voluttà, i "guardoni" e maniaci di ogni sorta, i pensionati che ancora possono beneficiare di un po' di tempo, ai quali si aggiunge una folta compagnia, dalle donne incinte fino alle giovani mamme intente a sferruzzare, accompagnate dai loro marmocchi cui esse offrono clorofilla arricchita. (...) Degli efebi dai pantaloni fin troppo attillati si lasciano volentieri seguire da rispettabili signori (...) ...dei ragazzetti del liceo Voltaire vi rubano la verginità di qualche compagna, probabilmente ignorando che dei fini conoscitori assistono ai loro svaghi. (...) Amanti clandestini. (...) Poi ci sono gli esibizionisti patentati; (...) I pomeriggi dei giorni lavorativi, un gran numero di signore ben vestite, dalla piacevole conversazione, vengono ad ammazzare il tempo al Père-Lachaise.<sup>6</sup>*

Di certo un panorama quantomeno eterogeneo e particolare per una necropoli, descritto certo con toni enfatici volti a stupire e scioccare il lettore<sup>7</sup>, ma non per questo così lontano dalla realtà dei fatti e da ciò che qualunque visitatore, specialmente se accorto, non possa ancor oggi vedere o almeno percepire.

Alcune considerazioni vanno comunque fatte, a complemento ed arricchimento di quanto scritto da Dansel; soprattutto perché, per diverse ragioni, dal suo lungo elenco sono escluse almeno tre altre categorie di persone che invece oggi, come nel passato recente, costituiscono parte integrante e in certi casi fin troppo invasiva della quotidianità di questo luogo. In primis mi riferisco alle visite guidate del cimitero condotte da "guide ufficiali" della Mairie e, stando alle notizie reperibili in diversi settimanali di informazione



(ad esempio "Pariscope"), da almeno tre diverse guide "semi-ufficiali" - sarebbe meglio dire più o meno conosciute e tollerate dal personale del cimitero - ciascuna delle quali presenta ovviamente se stessa come la migliore, la più preparata, l'unica in grado di rivelare tutti i segreti che questo luogo nasconde, e dunque in conflitto più o meno velato con le altre. E' interessante notare a tal proposito, ed in relazione al tema centrale del movimento all'interno di questo spazio ed in rapporto ad esso, come il percorso di ciascuna di queste visite guidate semi-ufficiali (condotte regolarmente ogni week-end, ad eccezione dei mesi più freddi dell'anno) sia studiato, e lo spazio della necropoli ripartito in "zone" fin dalla scelta del luogo di ritrovo con i visitatori. Tutte e tre, ad esempio, organizzano una visita guidata intorno alle ore 14:30; talvolta queste visite sono effettuate in giorni differenti ma, per sicurezza, il rendez-vous con i clienti viene fissato da ciascuna delle guide presso una ben precisa fermata della metro tra quelle che si trovano rispettivamente a tre dei quattro angoli del perimetro del cimitero, ben distanti l'una dall'altra: Gambetta, Père-Lachaise e Philippe Auguste. Lì ciascuno effettua una sorta di biglietto il cui prezzo standard è 10 euro, rilasciando una ricevuta (come quella rilasciatami in una di queste occasioni e recante la dicitura *Bertrand Beyern - Nécrosophe...*) ed una volta all'interno della necropoli si può essere certi che ben difficilmente i differenti gruppi di turisti in visita guidata incontreranno i loro omologhi a seguito di un'altra guida, così che ciascuna possa rassicurarli che solo lei è in grado di presentare nella maniera più completa, in oltre due ore di visita, questo luogo così ricco di aneddoti, leggende, sepolcri di immortali. I percorsi sono poi spesso stabiliti per seguire un comune denominatore che legghi le differenti tappe della visita e non includa così in un'unica volta tutte le tombe più celebri (il che sarebbe, va aggiunto, quasi impossibile). Così, ad esempio la stessa persona può partecipare una volta al tour "humour noir au Père-Lachaise" e vedere solo alcune tombe o luoghi particolari, tornando a distanza di un po' di tempo per seguire magari la visita alle "célébrités du Père-Lachaise", oppure scoprire "le Père-Lachaise érotique - safari nécropolisson" e così via...

"Julien Potel ha parlato della morte da *vedere* e da *vendere*" ci ricorda in una delle sue opere più conosciute l'antropologo francese Louis V. Thomas...<sup>8</sup>.

Un'altra categoria di visitatori che potremmo definire "tipici" del Père-Lachaise, ed anche in questo caso il forte legame comunemente percepito tra essi e questo luogo è dovuto al loro numero elevato e costante come categoria (mentre per il singolo può trattarsi, come già accennato, di un'esperienza assai rara o persino unica nella vita), è quella dei fans di Jim Morrison, il celebre cantante dei Doors morto a Parigi nel 1971 e sepolto all'interno della 6a divisione. Neppure essi sono menzionati nel brano sopra riportato, ma l'autore ne dà comunque conto all'interno del suo lavoro, soprattutto rimarcandone i tratti negativi. Più in generale, chiunque si presenti come esperto, appassionato, frequentatore abituale, difensore del Père-Lachaise, finirà inevitabilmente per parlarvi tristemente ed in maniera piuttosto severa dell'invasione "selvaggia" e "maleducata" che,

ormai da oltre trentacinque anni, questo luogo consacrato deve sopportare ad opera dei "barbari" fanatici di Morrison<sup>9</sup>.

Per molti di loro infatti il grande cimitero è solo un luogo da attraversare, per recarsi a rendere omaggio alla tomba del grande poeta e cantante. Dato che la tomba, di per sé piuttosto piccola e semplice, si trova in una delle aree più belle ma anche più impervie e scomode del cimitero, sovrastata e nascosta alla vista da alberi, cespugli e numerose tombe di maggiori dimensioni, arrivarvi non è sempre facile né immediato; c'è dunque chi approfitta della passeggiata, stando alle critiche più spesso mosse, per prendere qua o là da altre tombe fiori, piante, oggetti da portare poi in dono sulla tomba di Jim. Altri, più attenti, possono addirittura scorgere scritte od incise sui muri di molte tombe, in pratica in tutto il cimitero, frecce indicanti la direzione da seguire per arrivare alla tomba di Morrison, talvolta accompagnate anche dalla distanza approssimativa in metri e quasi sempre dal nome "Jim" (Foto 1 e 2); è questa l'opera di fans passati prima di loro i quali, altruisticamente, vogliono evitare ai neofiti di perdersi a

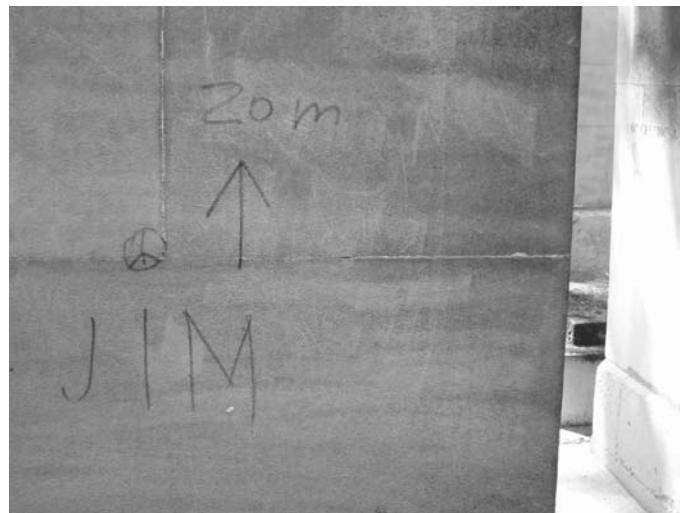


Foto 1 - Indicazioni "fai da te" per raggiungere la tomba di Jim Morrison

loro volta fra gli innumerevoli sentieri dell'enorme cimitero. Al di là di ogni lecita considerazione sul carattere vandalico di tali iscrizioni, questa "segnaletica morrisoniana" assolutamente non legata a quella ufficiale (e probabilmente inconsapevole e disinteressata alla stessa) rappresenta comunque una forma di appropriazione e scoperta di questo luogo assai particolare e di certo interessante, assieme ad altri aspetti legati a tale fenomeno. In merito al tema specifico qui trattato del movimento in rapporto a questo spazio, la tomba stessa di Jim Morrison e le immediate vicinanze rappresentano da anni uno dei centri nevralgici del Père-Lachaise e di certo il luogo che più di tutti ha causato e causa ancora preoccupazione nelle autorità preposte al controllo, così come in molti frequentatori abituali. Ad oggi è probabilmente l'unica tomba al mondo di privato cittadino sita all'interno di un pubblico cimitero che necessiti di essere sorvegliata nell'arco dell'intera giornata, fino alla chiusura dei cancelli, da almeno una guardia di sicurezza; il 3 luglio, anniversario della morte del



cantante, le guardie impiegate possono essere anche una decina. Negli ultimi anni un'area di circa 30 metri quadrati intorno alla tomba, comprendente necessariamente altre tombe contigue, è stata transennata ed interdetta all'accesso, il che non impedisce però che la tomba continui ad essere costantemente coperta di fiori, piante, candele, bottiglie di vino o birra, sigarette, accendini, bigliettini ed oggetti di ogni sorta. Come una volta mi ha detto una delle guardie, "basta che uno si volti un attimo...".

Tutto ciò è dovuto al fatto che, per decenni, l'area attorno alla tomba di Morrison, nel cuore del Père-Lachaise, sia stata uno dei

parte si tratta di donne). Della tomba di Kardec si dice comunemente che sia la più fiorita del cimitero<sup>10</sup>. In ogni caso anche coloro che si recano in maniera più o meno costante sulla tomba del padre dello spiritismo non possono essere annoverati come semplici turisti o visitatori del Père-Lachaise, con i quali intrattengono piuttosto un rapporto di costante fastidio e reciproca diffidenza. Se infatti coloro che si recano presso la tomba per poter toccare il busto in bronzo del maestro e quindi poter entrare in contatto con i defunti - questa è la credenza più diffusa e tuttavia smentita ufficialmente dall' "Union Spirite Française et Francophone" - necessiterebbero di quanta più possibile quiete e discrezione, ciò risulta essere pressoché impossibile. La tomba di Allan Kardec si trova infatti lungo uno dei viali principali della parte più moderna del cimitero, all'angolo della 44a divisione, non lontano dalle tombe di Marcel Proust, Apollinaire o Delacroix, costantemente oggetto di interesse per la maggior parte dei turisti. La tomba stessa di Kardec, ben evidenziata in ogni mappa o carta del cimitero, è sovente presa d'assalto da visitatori armati di macchina fotografica o videocamera ansiosi di immortalare non solo l'imponente dolmen che sormonta il busto del pensatore, ma possibilmente anche qualche devoto fedele nell'atto di raccogliersi in preghiera appoggiato alla statua. E' evidente come l'incontro tra questi due flussi di persone, differenti per aspetto, motivazione, sicurezza nel conoscere e percorrere il luogo, non possa che avvenire a partire da aspettative differenti e talvolta inevitabilmente conflittuali. Sarebbe tuttavia ingenuo non sottolineare almeno di sfuggita in queste pagine, come sia probabilmente ben chiaro a molti degli stessi seguaci di Kardec che recarsi al Père-Lachaise alle tre o alle quattro del pomeriggio (piuttosto che alle otto del mattino) equivalga all'impossibilità di trovare il luogo deserto od almeno poco frequentato, ed al tempo stesso dia loro la certezza di avere un folto "pubblico" di persone cui palesare la propria devozione per il maestro e l'intensità delle proprie preghiere.

La terza categoria di habitués del grande cimitero che merita di essere menzionata con particolare interesse è quella che, prendendo in prestito il termine utilizzato dall'antropologo Yves Delaporte<sup>11</sup> in un saggio di etnozoologia urbana, chiameremo "Chatomanes", la cui traduzione italiana forse più corretta semanticamente è quella di "gattare" - pur se, come vedremo, con riferimento al Père-Lachaise tale termine deve tenere conto anche di uomini dediti a tale attività (alcuni dei quali provvedono anche a nutrire i numerosi corvi che hanno eletto il grande cimitero a propria dimora e che sembrano accettare di buon grado tali attenzioni, mantenendo tuttavia una certa diffidenza verso gli umani).

Pur se il Père-Lachaise non è l'unica area verde della capitale ad essere popolata da una nutrita colonia di gatti semi-addomesticati e visitata regolarmente da persone auto-elette custodi dei felini stessi (il cimitero di Montmartre presenta, ad esempio, una situazione assai simile, seppur in scala ridotta), tale fenomeno merita di essere qui approfondito soprattutto in relazione al rapporto che queste persone instaurano al tempo stesso fra di loro, con i gatti e con il cimitero in quanto spazio percorribile.



Foto 2 - Indicazioni "fai da te" per raggiungere la tomba di Jim Morrison

più rinomati centri di spaccio di droga dell'est di Parigi, nonché luogo di improvvisati concerti e piccoli o grandi party con decine e decine di partecipanti da tutto il mondo, scene ed atmosfere degne più di una Woodstock che di una necropoli monumentale. A contorno di tutto ciò, pressoché tutti i muri di cappelle nelle vicinanze erano coperti di scritte (oggi a fatica rimosse e talvolta ancora visibili) ed incisioni recanti messaggi per il cantante, testi delle sue poesie e canzoni o semplicemente il nome dell'autore del graffito, la data e l'origine. Assieme alla foto di rito davanti alla tomba è questo lo strumento principale per far sapere e poter dimostrare, ai propri amici come a chiunque passi, di "essere stati lì", aver visitato quel luogo così particolare, e far parte della "Doors family", dell'élite dei fans della rock band americana e di Jim Morrison in particolare. A detta di molti, il flusso di visitatori è andato man mano diminuendo negli ultimi anni, e le occasioni di sregolatezza e disturbo della quiete ridotte al minimo dalla costante sorveglianza del luogo; resta il fatto che ancora oggi sono numerosissime le persone che da ogni parte del mondo si recano su questa tomba, di certo uno dei "biglietti da visita" più popolari del Père-Lachaise.

Ma un certo tipo di devozione popolare non è esclusivamente appannaggio della rock star americana; come già rilevato nel passo tratto dal testo di Michel Dansel, la tomba di Allan Kardec ed in misura minore quelle di altre illustri personalità dello spiritismo sono a loro volta visitate regolarmente da centinaia di persone (l'osservazione diretta ha rivelato che per la maggior



*...Gattare, conosciute dalle centinaia di gatti che trovano asilo all'interno del cimitero (...) Esse si dividono la necropoli in settori...<sup>12</sup>*

Per chi abbia l'occasione di percorrere il cimitero evitando i viali principali, ma piuttosto addentrandosi negli stretti sentieri che serpeggiano tra una cappella e l'altra, tra una stele ed un folto cespuglio, non sarà difficile scorgere, di tanto in tanto, scatole di cartone imbottite di coperte collocate all'interno di cappelle in rovina o tazze di latte fresco lasciate in luoghi riparati. E' ciò che fanno queste "chatomanes" per provvedere ai "loro" felini. Sulla base di numerose testimonianze si può affermare che la collocazione ed il mantenimento di tali rifugi per i gatti, così come il modo in cui vengono nutriti, non è frutto, oggi ed ormai da moltissimo tempo, dell'arbitrio e dell'iniziativa di un singolo. Piuttosto, è evidente come vi sia una consapevole ripartizione dello spazio e del tempo da parte di un gruppo strutturato e numericamente importante di persone, il cui scopo principale, in una giornata tipo, sia provvedere che i gatti del Père-Lachaise abbiano tutto ciò di cui sembrano dover disporre. Si tratta per lo più di donne, ma vi sono anche alcuni uomini in età pensionabile, che hanno imparato se non a conoscersi comunque a riconoscersi l'un altro, a suddividersi il grande cimitero in aree di competenza, a conoscere perfettamente il tipo di cibo che ciascuno porterà con sé ed a quale orario, e dunque a regolarsi di conseguenza in modo da essere sempre "complementari" gli uni agli altri, nell'interesse superiore dei gatti.

*"Qui metto giusto un po' di patè, solo per farli pazientare, c'è il signor M. che deve passare nel pomeriggio" (...) "C'è un signore che fa il quadrato di Allan Kardec, non so come si chiami" (...) Il cibo è distribuito sul posto ai gatti che accorrono, ciò che avanza viene ripartito all'interno delle cappelle che fungono da tane. Un percorso dura, a seconda dei casi, da una a tre ore, ed è costellato da una mezza dozzina fino ad una trentina di soste<sup>13</sup>.*

Ecco dunque un'altra categoria di persone per le quali il continuo

flusso turistico che anima il cimitero non può che costituire un fastidio, ed essere fonte di preoccupazione per il loro rapporto con i gatti i quali, magari infastiditi da altre persone, potrebbero non avvicinarsi più con facilità neppure a loro. Tuttavia, sia i gatti che i loro benefattori, evitano costantemente le aree più frequentate dai visitatori, preferendo incontrarsi presso tombe più riparate, in zone lontane dai percorsi "abituati" delle visite guidate o dei flussi più imponenti di persone (dirette verso la tomba di Morrison, quella di Edith Piaf, il Mur des Fédérés, ecc.).

C'è però un tratto che accomuna, certo inconsapevolmente, le diverse tipologie di frequentatori più o meno assidui del Père-Lachaise finora menzionate. Più nello specifico si può rilevare come il processo di conoscenza ed appropriazione di questo luogo che pressoché ciascuno fa, sia nella maggior parte dei casi marcato dalla totale noncuranza per la denominazione e la segnaletica ufficiale dello stesso. E' rarissimo infatti che all'interno del cimitero, nel corso di una visita, di una passeggiata, dando o chiedendo un'indicazione, o anche dal di fuori, parlando della necropoli stessa nel corso di una conversazione (che non sia, come già detto, un discorso "ufficiale", una cerimonia solenne e via dicendo) vengano utilizzati quali punti di riferimento i toponimi ufficiali, i nomi propri degli chemins o delle avenues, talvolta la stessa numerazione progressiva delle divisioni.

*Ma le tombe sono molto spesso rintracciate sulla base dei nomi di coloro che vi riposano... (...) Si va "da Balzac" o "presso Chopin", ci si ritrova "dietro dove sta Colette" oppure si sale "fino da Neveu" e si ridiscende "da Casimir (Perier)"...*

*(...) L'aspetto che più colpisce di questa toponomastica, già rilevato da C. Pétonnet (1982), è la totale ignoranza dei nomi dei sentieri<sup>14</sup>.*

Un' "ignoranza" che, ripetiamo, non è propria solo dei turisti di passaggio o dei visitatori più distratti, ma anche e soprattutto di coloro che del Père-Lachaise hanno fatto un luogo di frequentazione abituale. In questo luogo più che di ignoranza in senso lato si può parlare di non utilizzo, talvolta anche di disinteresse, in genere di una conoscenza della toponomastica ufficiale che tuttavia non ne implica l'utilizzo nel quotidiano. La



Foto 3 - In raccoglimento sulla tomba di Allan Kardec



stessa Colette Pétonnet, citata nel passo precedente da Delaporte quale primo esempio di antropologo ad aver riportato tale interessante fenomeno in riferimento al Père-Lachaise, è ancora più chiara nel passo che segue:

*I nomi dei sentieri non servono a niente. Del cimitero esse hanno un'altra conoscenza: "Siete salita fino ai Marescialli? Li avete visti i finocchi? Quando portano una chiave appesa, questo significa che sono liberi. C'è molto verde lassù e grandi cappelle tutte praticamente abbandonate... - Ne sapete di cose! - Lo si è appreso con il tempo, venendo qui. Anche voi, vedrete! Se vi prende il pallino"<sup>5</sup>.*

Tra le molteplici possibilità e forme di rapportarsi a questo luogo cui abbiamo accennato, e le differenti tipologie (per classe d'età, sesso, provenienza, frequenza delle visite) di persone che possono riconoscersi in ciascuna delle categorie riportate nelle pagine precedenti, un tratto comune che può emergere nel rapporto con il Père-Lachaise - oltre all'utilizzo dello stesso come spazio in cui muoversi ed intessere relazioni - è proprio questa "familiarità" diffusa nel ricostruirne la geografia.

Tale familiarità sembra essere originata da quella che intimamente, si potrebbe dire "inevitabilmente", in molti casi si sente di avere verso numerose personalità e *vedettes* sepolte all'interno della necropoli. Le tombe di Chopin, di Balzac, di Gioacchino Rossini o di Oscar Wilde, così come decine di altre, divengono tanto agevolmente punti di riferimento geografici e termini correnti nell'orientamento all'interno del Père-Lachaise perché prima di tutto queste figure sono punti di riferimento culturali per la maggior parte di coloro che vi entrano. E se è possibile che diverse persone non conoscano alcuna delle opere di Wilde o delle composizioni di Chopin, è altrettanto vero che questi nomi risultano ben più familiari, orecchiabili, altisonanti e ricchi di potenziali significati che non nomi ufficiali quali possono essere "Avenue Transversale n° 2" o "Avenue Carotte". Chiunque potrà chiedere, ad una persona incontrata per caso lungo gli oltre cento chilometri di viali e sentieri che solcano il cimitero, come si faccia ad arrivare "da Edith Piaf" o "da Proust", magari semplicemente pronunciando il nome qualora non si conosca la lingua dell'interlocutore: un'occhiata alla mappa se questi è un turista, rapidi gesti o sicure spiegazioni se si tratta di un frequentatore abituale del luogo (e perché no la possibilità di esservi accompagnato di persona, occasione per entrambi di intessere nuove relazioni umane, concluse magari nell'arco di una

passaggiata) e non sarà difficile raggiungere la propria mèta. Ecco dunque che quella lontananza, quella diffidenza di fondo, quell'incomunicabilità in termini di sensazioni ed aspettative, che così tanto distinguono il semplice turista dal discepolo di Allan Kardec, la gattara dall'adolescente fan di Jim Morrison, in uno spazio comunque ridotto e delimitato da alte mura quale è, nonostante tutto, la più grande necropoli parigina, in alcune occasioni sembrano quasi smussarsi e perdere vigore. Talvolta esse possono cedere il posto alla curiosità reciproca, alla disponibilità, alla voglia di saperne un po' di più su chi altro si aggiri per questo luogo che dunque risulta, nonostante la sua funzione precipua, così vitale. Tutto ciò all'ombra dei secolari alberi del Père Lachaise, delle grandi statue e colonne, dei nomi immortali, dei recessi più nascosti che ancora oggi attirano nel cimitero centinaia di "iniziati" ed oltre due milioni di turisti ogni anno.

In conclusione si può constatare, riprendendo il discorso accennato nelle prime pagine del presente articolo, quanto l'unicità di questo luogo e la molteplicità di relazioni che si producono all'interno ed in rapporto ad esso, siano necessarie e funzionali l'una all'altra, e per questo inscindibili a livello di riflessione teorica. Il Père-Lachaise, con la sua storia, il suo posizionamento all'interno del tessuto urbano parigino, il suo fascino scolpito nella pietra e nella memoria collettiva non solo francese, la rilevanza simbolica che ne fa un luogo unico ed inconfondibile è, come si è visto, fonte di continua attrazione per numerosissime persone, che vi si recano da ogni dove e per i motivi più disparati, in alcuni casi totalmente indifferenti al fatto che esso sia una necropoli. Al tempo stesso è proprio questa vastità e diversità di percezioni, utilizzi, comportamenti relativi a questo luogo, il suo essere contenitore - anche in senso fisico - di tante differenti produzioni culturali e religiose, che contribuisce a rinforzarne l'eccezionalità di cui si parlava, a renderlo complesso ed affascinante come nessun altro luogo simile al mondo. Sempre che vi siano luoghi simili, e non soltanto spazi geografici limitati che condividano con esso alcune funzioni specifiche, senza però che ad esse si aggiungano quelle condizioni di eccezionalità che lo rendono non solo e non più un cimitero, seppur monumentale, ma "semplicemente" il Père-Lachaise.

E-mail: [elmiche@hotmail.com](mailto:elmiche@hotmail.com)

## Note

1. Cfr. CHARLET C.: *Le Père Lachaise - Au cœur du Paris des vivants et des morts*, 2003, Découvertes Gallimard, Paris, p.119.
2. Il Père-Lachaise è, in pratica dalla sua creazione, un cimitero "laico" per eccellenza. Ancor più oggi che sono scomparsi gli antichi muri divisorii che separavano ad esempio il settore ebraico o l'enclos mussulmano dal resto della necropoli.
3. "Le cimetière du Père-Lachaise présente la particularité d'abriter un grand nombre de personnages célèbres: Il est régulièrement visité par les touristes: Pour toutes ces raisons il n'entraîne pas dans nos préoccupations". PÉTONNET C.: *L'observation flottante. L'exemple d'un cimetière parisien*. In *L'Homme* 22 (4), 1982, Ed. EHESS, Paris, p. 39.



4. A questo proposito vale la pena menzionare in questa sede almeno le due principali pagine web relative al Père Lachaise. Si tratta di quella contenuta all'interno del sito della Mairie del XX arrondissement ([www.mairie20.paris.fr](http://www.mairie20.paris.fr)) ed ancor più del sito ufficiale, sicuramente ben strutturato, che consente di compiere una vera e propria visita guidata virtuale del cimitero ([www.pere-lachaise.com](http://www.pere-lachaise.com)). E' possibile dunque, in un certo qual modo, "muoversi" all'interno del Père-Lachaise e scoprire buona parte della sua conformazione geografica e storico-artistica, pur restando seduti di fronte al proprio pc, magari a casa propria in Australia come in Canada.
5. Si potrebbe ad esempio proporre un parallelo con il cimitero monumentale di Staglieno a Genova; oppure con il piccolo cimitero di Săpânța, vera attrazione della regione di Maramures (Romania) con le sue celebri croci dipinte in blu ad opera dello scultore Ion Stan Patras. In questo caso bisogna tenere però presenti le enormi differenze a livello di dimensione, contesto, struttura del luogo, numero di visitatori.
6. DANSEL M.: *Au Père Lachaise - Son histoire, ses secrets, ses promenades*. 1976, Fayard, Paris, pp. 31-33. La traduzione dal francese del testo, così come quelle che seguiranno, è ad opera dell'autore del presente articolo.
7. I temi qui accennati senza troppi giri di parole riguardo l'utilizzo di questo luogo per incontri clandestini (oggi soprattutto ad opera di omosessuali maschi) o per cerimonie di tipo esoterico, emergono in moltissime conversazioni informali con riferimento al Père-Lachaise.
8. THOMAS L. V.: *Morte e potere*, 2006 (prima ed. 1978), Ed. Lindau, Torino, p. 79.
9. La stessa Mairie del XX arrondissement, nella pagina web dedicata al Père-Lachaise, pur nell'insieme di una presentazione accattivante volta a presentare nel modo migliore al pubblico la propria principale attrazione, si sofferma in maniera assai dura su questo aspetto.
10. L'unica tomba che forse potrebbe rivaleggiare in questa particolare "sfida" è quella del compositore Frédéric Chopin, costantemente visitata da innumerevoli turisti ogni giorno, metà obbligata di ogni visita guidata del cimitero e soprattutto punto di riferimento ideale per la nutrita comunità polacca residente a Parigi e dintorni.
11. DELAPORTE Y.: *Les chats du Père Lachaise. Contribution à l'ethnozoologie urbaine*. In *Terrain* 10, 1988, CID, Paris, pp. 37-50.
12. DANSEL M.: Op. cit., p. 39.
13. DELAPORTE Y.: Op.cit. pp. 40-41.
14. DELAPORTE Y.: Op. cit. pp. 48-49.
15. PÉTONNET C.: Op. cit. p. 43.

## Bibliografia

- AUGÉ M.: *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, 2005, Eléuthera, Milano.
- BOWIE K., HEALEY C., BOS A.: *Le Père-Lachaise, 1998, Action Artistique de la Ville de Paris - collection Paris et son patrimoine*, Paris.
- CHARLET C.: *Le Père Lachaise - Au cœur du Paris des vivants et des morts*, 2003, Découvertes Gallimard, Paris.
- CHARLET C.: *Le Père Lachaise. Un lieu de mémoire, de culte, de pèlerinage et de devotion*. In *Cahier Espace* n° 80, 2003, editions Espaces, Paris.
- CHARNEAU R., STEPHANI A.: *Les ailes et le sablier - le Jardin du Père Lachaise*, 1997, Cercle d'Art, Paris.
- DANSEL M.: *Les lieux de culte au Cimetière du Père Lachaise*, 1999, Guy Trédaniel Editeur, Paris.
- DANSEL M.: *Au Père Lachaise - Son histoire, ses secrets, ses promenades*, 1976, Fayard, Paris.
- DELAPORTE Y.: *Les chats du Père Lachaise. Contribution à l'ethnozoologie urbaine*. In *Terrain* 10, 1988, CID, Paris.
- DESTRO A. (a cura di): *Antropologia dello spazio. Luoghi dei vivi e dei morti*, 2002, Pàtron Editore, Bologna.
- DUBOIS A. M.: *La guide du promeneur (20ème arrondissement)*, 1999, Parigramme, Paris.
- HALBWACHS M.: *La mémoire collective*, 1950, Presses Universitaires de France, Paris.
- LANGLADE V. de: *Ésotérisme, médiums, spirités du Père-Lachaise*, 1982, Éditions Vermet, Paris.
- PALMADE A. : *Les "bonnes mères" du Père Lachaise*. In "Trente millions d'amis", avril, 1983, Paris.
- PÉTONNET C.: *L'observation flottante. L'exemple d'un cimetière parisien*. In *L'Homme* 22 (4), 1982, Paris.
- TARTAKOWSKY D.: *Nous irons chanter sur vos tombes - Le Père Lachaise, XIXe-XXe siècle*, 1990, Aubier - Collection historique, Paris.
- THOMAS L. V.: *Morte e potere*, 2006, Ed. Lindau, Torino.
- VALVERDE J. De, HUGHES H.: *Le cimetière du Père-Lachaise - Promenades au fil du temps*, 2007, Editions Ouest-France, Rennes.